

Sabato 14 novembre 2020

## Banca del Veneto Centrale, così in regione è rinato un istituto

di **Claudia Cervini**

«**N**on esistono amici o nemici, ma solo nuovi concorrenti», diceva Onassis. E così, dopo anni di inchieste giudiziarie, crack e tentativi dubbi, il sistema finanziario veneto trova un nuovo competitor. Dopo la liquidazione di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, a valle della fusione del Banco Popolare con Bpm e dopo l'acquisizione della Banca Popolare di Marostica da parte di Volksbank-Banca Popolare dell'Alto Adige, la regione torna ad avere un suo marchio bancario. A raccogliere la sfida, a circa tre anni di distanza dai principali eventi che hanno trasformato l'ossatura dei servizi finanziari del Nord-Est, è Banca del Veneto Centrale, seconda realtà regionale e quarta a livello nazionale del gruppo Cassa Centrale Banca per dimensioni e per volumi, con uno stock di 2,993 miliardi di attivi, con impieghi pari a 1,457 miliardi e una raccolta complessiva di 2,862 miliardi. Il nuovo istituto di credito ha avuto origine dalla fusione per incorporazione di **RovigoBanca** in Centroveneto, due realtà

locali del credito cooperativo. L'assemblea dei soci di Centroveneto Bassano Banca che ha sancito il via libera al matrimonio si è tenuta il 20 settembre (1.561 i soci votanti, di cui 1.530 i favorevoli, 11 contrari e 20 astenuti), ma la decorrenza giuridica, economica e fiscale della fusione è partita il 1° novembre.

La bcc, con una base di oltre 14 mila soci e 52 filiali con competenza territoriale trasversale a livello regionale in 163 comuni nelle province di Vicenza, Padova, Treviso, Rovigo e Ferrara, si inserisce in un contesto in cui Intesa Sanpaolo la fa da padrone. È la banca che ha raccolto l'eredità delle banche venete dopo la loro liquidazione, portandosi nel perimetro le cosiddette attività performanti good bank, a valle dello scorporo di alcune attività deteriorate. Nel Triveneto Intesa può contare su 1,7 milioni di clienti, attività finanziarie investite per 66,3

miliardi (+4,3% sul 2019), impieghi in crescita per circa 37 miliardi (+5,8%) e circa 600 filiali.

Molto radicata in regione è ovviamente anche Banco Bpm. La sua quota di mercato nel Triveneto è pari al 6% (a giugno

2020). Nell'area le filiali sono 232, il numero totale dei clienti tra privati e imprese 500 mila e gli impieghi ammontano a 11 miliardi.

Atterrando in questo contesto il presidente Gaetano Marangoni e il dg Mariano Bonatto vogliono affermare come istituto del territorio (la sede è a Longare, in provincia di Vicenza), realtà che conoscono bene perché vi operano da anni

alla guida di istituti di credito. Banca del Veneto Centrale si propone come istituto al servizio di privati e pmi, nello spirito del credito cooperativo da cui le due realtà provengono, sotto il coordinamento della capogruppo trentina Cassa Centrale Banca, operativa su tutto il ter-

ritorio nazionale. Conti e depositi, carte, finanziamenti, investimenti, previdenza assicurazioni, servizi per il Covid e una sezione banca digitale: l'immagine che offre la nuova banca è in contrasto con quella paludata del credito cooperativo di alcuni anni fa. La governance è definita: la vicepresidenza vede la presenza di due amministratori, ossia Rudy Cortese per la componente ex Centroveneto e Lorenzo Liviero (vicario) per la componente ex Rovigo. Alla componente ex Rovigo Banca spetta la presidenza del comitato esecutivo. Il cda è composto da 12 amministratori, di cui 9 provenienti dalla ex Centroveneto e tre dalla ex Rovigo Banca. I dipendenti sono 408. Il medesimo sistema informatico (Allitude) utilizzato dalle due banche faciliterà la migrazione dei dati.

L'impresa non è delle più semplici. Il Nordest è una delle regioni più ricche d'Italia ma nel passato recente la sua struttura socio-economica ha registrato molti mutamenti. In questo contesto la (ri)nascita di una banca locale è comunque di buon auspicio per il territorio. (riproduzione riservata)



Gaetano Marangoni